

GIARDINI DI TORINO IL BUSTO SENZA NASO

Anzitutto un'errata correzione: nel mio recente articolo sui Giardini di Torino dicevo che il giardino di Lamarmora era di Leone Ginzburg, stava proprio ai piedi del Monte, ed era anonimo; in realtà il giardino intitolato allo scolaro-maestro è più in là, oltre corso Moncalieri, tra questo e il Lungo Po sotto, a notte del Dopoguerra. Il giardino di Lamarmora era di Leone Ginzburg, stava proprio ai piedi del Monte, ed era anonimo; in realtà il giardino intitolato allo scolaro-maestro è più in là, oltre corso Moncalieri, tra questo e il Lungo Po sotto, a notte del Dopoguerra.

Ma di quella cronaca di giardini il gramo che conta di più nella mia vita lontana è quello del Giardino della Cittadella o Campo dei Giuochi, dove ora di tanto in tanto pongono le tende i circhi famosi, o Busch o Tezì, con qualche feticcio e folli regenti a delizia degli inquilini delle encostanti case di abitazione.

Ma a me interessava di più allora — sentii di mio padre raccontar di Lamarmora, oltre, e de' suoi bersagliori, della Crimea e del grande elio che i generali francesi facevano del nostro Corpo di spedizione dicendo ai loro soldati, quanto si lagnavano per qualche deficienza del corredo: *Ma arranger-nous les Piedmontais se sont arrangés (ma arranzatevi i Piemontesi si sono arranzati)*.



PARIGI — Silvia Scalet, capelli neri e occhi verdi, è una nuova scoperta del cinema d'oltreoceano. Per la sua rassomiglianza con la nostra attrice, è definita «la Loren francese».

Ed ora che ho cominciato a parlar di giardini torinesi, lasciate un po' che continui, con l'intesa però che il discorso mio non sarà dei giardini novissimi ma di altri, se non antichi, almeno vecchi, più di me. Giardini torinesi ammirati e ammirabili, che però io non amo, o a cui, perlomeno, mi sento indifferente. Com'era già mio padre, il quale, ricordo, quando mi menava a passeggio per mano piccolo in città, se ci accadeva di passar davanti a quelle airole piene di balie, di ragazze e di ragazzini, ed io vi lasciavo gli occhi pieni di voglia d'andarci a giocare, lui tirava dritto magari accelerando il passo, anelante ai prati suburbani, alle sponde di Dora allora apriche e verdi, ai boschi della collina; ed io dietro trascinando un poco i piedi riluttanti.

Ma ora, ripensandomi, capisco il perché di quella ostile indifferenza paterna: mio padre ostile e indifferente fu anche, ricordo bene, ai seragli delle bestie feroci (adesso li chiamano Zoo) e al Museo delle mummie. L'erede di capirne ora il perché. Leoni e tigris egli li voleva lasciare al sole ardente, ai deserti, alle foreste del Giurassico, che egli cantava con la sua voce ancora fresca; e la mummie dei Faraoni parimenti egli credeva che stessero meglio nel paesaggio esotico di piramidi, camelli con bovine dima palme sul Nile — da vignetta del cioccolato Talmon, Cinciolato delle Piramidi, appunto, di buona memoria. E quei giardini di fatto, immagino fossero per lui pezzi di campagna, di collina se non di foresta vergine, crudelmente imprigionati fra mura e all'ombra dei grigi casoni cittadini; e ostile indifferenza ch'io provo dovunque vada per questi pezzi di natura incarcerata, fa parte, in credo, dell'eredità d'affetti e d'avversioni che mio padre mi lasciò — unica e preziosa sua eredità.

Un decimo della popolazione è caduto nella guerra contro i tedeschi - Non c'è montagna o collina senza lapide - Il sistema socialista jugoslavo ha bisogno, per funzionare, della massima iniziativa individuale

Uno scialle bianco e un cesto di fiori ci parlano della lotta partigiana in Jugoslavia

Un decimo della popolazione è caduto nella guerra contro i tedeschi - Non c'è montagna o collina senza lapide - Il sistema socialista jugoslavo ha bisogno, per funzionare, della massima iniziativa individuale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
BELGRADO, ottobre. — Una distesa di piccoli cipri candidi, oppure una lapide sormontata da una stella rossa con una lunga serie di nomi; non c'è montagna, collina, in Jugoslavia, che non possieda almeno uno di questi piccoli o grandi cimieri partigiani. A volte la lapide è nuda. Ciò significa che i sepolcri sono rimasti sconosciuti, non sono stati ancora scoperti. Quasi sempre vi è qui una fossa comune che raccoglie centinaia — talora migliaia — di ostaggi massacrati dai tedeschi.

Un decimo della popolazione jugoslava — un milione e seicentomila uomini, donne e bambini — è stata così nella guerra di liberazione contro i tedeschi e i fascisti. E una cifra che bisogna ricordare se si vuol comprendere gli ultimi decenni di storia di questo Paese.

Sulla collina di Belgrado, accanto al belvedere da cui domina la maestosa fusione delle acque della Sava e del Danubio, sorge il museo della Resistenza. Fotografate, in un'aula, la prima radio costruita con materiale di fortuna sulla montagna, uno scialle bianco con un cesto di fiori ricamato in punto e croce, e l'unico ricordo di Maria Brusica, una contadina che chiese col suo petto la ferita di un mitragliatore fascista e partigiano.

Questo tubo di ferro, tozzo e grosso, è invece un primitivo mortaio fatto e forgiato tra i boschi. La prima industria della Jugoslavia nasce mentre infuria la guerra, così come, in ogni parte, i partigiani portano i primi fili della corrente elettrica, come si stampano in una caverna a due mila metri, i primi giornali che ritraggono il mondo alla fratellanza.

La Resistenza jugoslava non è cioè soltanto una guerra di liberazione, ma è anche un'esercito popolare che, alla fine, raccoglie 800.000 uomini, si crea l'ovestura del futuro Stato. La rivoluzione sociale, attraverso una lotta ad un tempo nazionale e rivoluzionaria, costituisce la chiave — se non l'inganno — per comprendere gli avvenimenti successivi nella vita jugoslava: dal slancio costruttivo dei primi anni alla resistenza al «comunismo» in cui l'elemento socialista gioca un ruolo fondamentale.

Un decimo della popolazione è caduto nella guerra contro i tedeschi - Non c'è montagna o collina senza lapide - Il sistema socialista jugoslavo ha bisogno, per funzionare, della massima iniziativa individuale

Un decimo della popolazione è caduto nella guerra contro i tedeschi - Non c'è montagna o collina senza lapide - Il sistema socialista jugoslavo ha bisogno, per funzionare, della massima iniziativa individuale

Un decimo della popolazione è caduto nella guerra contro i tedeschi - Non c'è montagna o collina senza lapide - Il sistema socialista jugoslavo ha bisogno, per funzionare, della massima iniziativa individuale

Un decimo della popolazione è caduto nella guerra contro i tedeschi - Non c'è montagna o collina senza lapide - Il sistema socialista jugoslavo ha bisogno, per funzionare, della massima iniziativa individuale

Un decimo della popolazione è caduto nella guerra contro i tedeschi - Non c'è montagna o collina senza lapide - Il sistema socialista jugoslavo ha bisogno, per funzionare, della massima iniziativa individuale

IL MINISTRO ROSSI HA CEDUTO

Il Consiglio superiore della P.I. deciderà sulle opere d'arte

Incarico alla 2. sezione di redigere un progetto di legge

Il ministro della P. I., onorevole Paolo Rossi, ha presieduto una riunione straordinaria della seconda sezione del Consiglio superiore della P. I. corso della quale sono stati approvati i vari problemi inerenti alla progettata mostra di arte italiana in America, ed in genere alla disciplina delle mostre d'arte.

Il ministro della P. I., onorevole Paolo Rossi, ha presieduto una riunione straordinaria della seconda sezione del Consiglio superiore della P. I. corso della quale sono stati approvati i vari problemi inerenti alla progettata mostra di arte italiana in America, ed in genere alla disciplina delle mostre d'arte.

Il ministro della P. I., onorevole Paolo Rossi, ha presieduto una riunione straordinaria della seconda sezione del Consiglio superiore della P. I. corso della quale sono stati approvati i vari problemi inerenti alla progettata mostra di arte italiana in America, ed in genere alla disciplina delle mostre d'arte.

Il ministro della P. I., onorevole Paolo Rossi, ha presieduto una riunione straordinaria della seconda sezione del Consiglio superiore della P. I. corso della quale sono stati approvati i vari problemi inerenti alla progettata mostra di arte italiana in America, ed in genere alla disciplina delle mostre d'arte.

Il ministro della P. I., onorevole Paolo Rossi, ha presieduto una riunione straordinaria della seconda sezione del Consiglio superiore della P. I. corso della quale sono stati approvati i vari problemi inerenti alla progettata mostra di arte italiana in America, ed in genere alla disciplina delle mostre d'arte.

UN APPASSIONANTE REPORTAGE DEL GIORNALISTA ED REID

I legami d'alta classe della mafia siculo - americana

L'accorata prefazione di Piero Calamandrei - L'ipotesi di un potere mondiale del crimine, la cui direzione sarebbe in Italia - I misfatti del gangster Binaggio - Vendetta e omertà

Binaggio aveva cominciato ad operare anche sul piano politico nel 1944 e si associò nel 1946 alla fazione di Pendergast. Furono i suoi uomini a compiere nel 1946 la più spettacolare azione di furto di voti nella storia delle frodi elettorali di Kansas City. Per disperdere le tracce, i ladri di voti fecero saltare con la dinamite la volta d'un seggio elettorale situato nel Palazzo della Giustizia, lo stesso edificio in cui sono gli uffici dell'ufficio di Binaggio. Solo uno dei responsabili fu processato e condannato al carcere: Morris "Snag" Klein, il quale partecipava con il 25 per cento in un'associazione truffaldina sulle scommesse alle corse di cui Binaggio tirava i fili attraverso quattro prestazioni.

Nel 1948 Binaggio si alleò con Henry McKissack, con l'ex sindaco di Independence, Robert T. Sermon, amico di Harry Truman, che però non andava sempre d'accordo con lui. Pendergast, e con Frank Shannon, capo d'una frazione del Partito democratico. I gruppi organizzati da Binaggio e da McKissack fornirono la maggior parte dei voti, mentre da Charles venivano l'incollamento, il denaro e una parte del personale elettorale. La rottura tra Binaggio e Pendergast avvenne nel 1948, ma il primo fu poi sempre vittorioso in ogni competizione elettorale, occupando la massima influenza nella contea di Jackson e divenendo una personalità nel quadro politico di quello Stato. Binaggio prefazione scritta da governatore Forrest Smith che due suoi amici fossero ammessi e la commissione per la polizia ed altri tre in tutto elettorale. E così ne furono estromessi quando Binaggio fu assassinato.

È un passo della «Mafia», l'appassionante reportage del giornalista americano Ed Reid, la cui traduzione italiana è uscita in questi giorni per le edizioni Parenti, nella collana dei «gialli veri», con un'accorata prefazione scritta da Piero Calamandrei: il 20 settembre l'ultimo suo scritto. Accorata abbiamo detto la prefazione di Calamandrei, che vi nota la macchina di buon nome italiano che viene dalle ciniche gesta dei mafiosi d'America, che delinea scottante per noi italiani questo libro, ma che lo saluta come venuto al momento giusto, auspicando che ci costringa a fare, anche sulla mafia, uno spietato esame di coscienza per vedere a che punto siamo, in Italia come in America, la nefasta attività di questa organizzazione criminale.

Basti citare la storia di Vito Genovese che, dopo aver fatto franca negli Stati Uniti in mille losche imprese, torna in Italia per sfuggire a un processo per omicidio, assassinio lo fa commendatario per le sue generose donazioni in favore delle organizzazioni fasciste, diventa un personaggio di riguardo, poi, con l'occupazione alleata, è interpretato ufficiale del GMAE, d'accordo con elementi dello stesso, organizza un florido mercato nero. Finché viene scoperto da un bravo agente del FBI, il quale però, per quanto si dà da fare, non riesce a rimpatriarlo in America (tanto il Genovese è scivolato dall'alto finché laggiù non muore di veleno in carcere l'unico teste a carico da cui poteva derivare la condanna in quel tale processo per omicidio).

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

Un chiaro sermone

UNA INTERESSANTE REALIZZAZIONE DEL PITTORE VENETO ARMANDO PIZZINATO

Gli affreschi nella Sala del Consiglio a Parma

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.

ARMANDO PIZZINATO. Questo modello di sala, intitolato «Dittino blu», è costato 2.500 lire di lavoro al suo creatore. Ora altre l'interesse dei visitatori in una mostra aperta nella città.